

## Dizionario della Costituzione

# LAVORO

## Contribuire tutti alla ricchezza del Paese

Ernesto M. Ruffini

**I** Costituenti ci rammentano che la società in cui viviamo non può essere considerata semplicisticamente come «una somma di individui, perché l'individuo vuoto non ha senso se non in quanto membro della società. Nessuno vive isolato, ma ciascun uomo acquista senso e valore dal rapporto con gli altri uomini» (Basso). Senso e valore che sfuggono a qualunque definizione, perché nessuno è mai riuscito a individuare quale sia «il ponte fra l'utilità di un individuo e quella di ogni altro individuo» (Einaudi). In questa prospettiva, quindi, il popolo non veniva considerato un «agglomerato indistinto e indifferenziato di gente da nulla: popolo significa classe qualificata dal lavoro, dal lavoro che solleva tutto il popolo e lo fa diventare l'artefice insonne del proprio destino» (Mancini).

Era una prospettiva nuova, coraggiosa, dirompente rispetto al passato e legata all'esigenza di consolidare la scelta repubblicana. Non era sufficiente limitarsi a «difendere la Repubblica, con leggi di difesa, giuste, ma insufficienti, perché tutte le volte che le repubbliche democratiche si sono poste in posizione difensiva, sono state, alla fine, travolte». Occorreva che la Repubblica si organizzasse secondo «una direzione bene identificata». Occorreva «identificarne il principio nella Costituzione medesima, qualificandola come Repubblica democratica dei lavoratori» (Valiani), come Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Sono queste le ragioni per cui il lavoro è stato affermato «solennemente, direi orgogliosamente, nella prima riga della Costituzione, in una dichiarazione che tutti gli italiani» avrebbero riconosciuto e che avrebbe dato «a tutti i lavoratori la certezza o la fede nell'avvenire democratico del nostro Paese». Occorreva dare al popolo di «lavoratori fiducia nello Stato democratico», nel quale avrebbero potuto «democraticamente far trionfa-



**Art.1** L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.  
**Art. 4** La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere... un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.



Mirella Saluzzo «Uscita di insicurezza», 2004

re le loro aspirazioni» (Amendola). Sono queste le ragioni per cui i nostri Costituenti riconobbero al lavoro una posizione fondamentale all'interno della Costituzione e della nuova storia italiana repubblicana. Una posizione di primo piano riservata al lavoro e ai lavoratori, perché «la classe dirigente della Repubblica» doveva «essere una nuova classe dirigente, direttamente legata alle classi lavoratrici» (Togliatti). Era questo l'auspicio dei nostri Costituenti. L'auspicio che ogni cittadino, ogni lavoratore, leggendo il primo articolo della Costituzione, avrebbe compreso il suo significato. «Che cosa vuol dire infatti questo articolo primo della Costituzione? Vuol dire che essa mette l'accento sul fatto che la società umana è fondata non più sul diritto di proprietà e di ricchezza, ma sulla attività produttiva di questa ricchezza. È il rovesciamento delle vecchie concezioni, per cui si passa dal fatto della

### LA REPUBBLICA DEMOCRATICA NON VIENE FONDATA SUL PRIVILEGIO MA SU UN DIRITTO-DOVERE

ricchezza sociale a considerare l'atto che produce questa ricchezza... ed è da questa nozione del lavoro (...) che sorgono tutti gli altri diritti sociali» (Saragat).

Questo è il senso del primo articolo della nostra Carta, questo è il senso dello Stato democratico con cui tutti noi siamo cresciuti, come singoli e come popolo. Non solo una Repubblica democratica, ma una Repubblica democratica fondata non «sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui», ma «sul dovere, che è anche un diritto ad un tempo per ogni uomo, di trovare nel suo sforzo libero la sua capacità di essere e di contribuire al bene della comunità nazionale» (Fanfani). In altri termini, una Repubblica fondata sul lavoro inteso non solo «nelle sue forme materiali, ma anche in quelle spirituali e morali che contribuiscono allo sviluppo della società» (Ruffini). ♦